LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 7-8 Gennaio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 6 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 54 - Semestre L. 27 - Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Viaggi di Ambasciatori e lavoro di Cancellerie

nelle settimane di tregua societaria

Si attende il colloquio Laval-De Chambrun - L'atteggiamento americano e il suo valore - Aperte denuncie contro le sanzioni

Parigi, martedì sera.

L'attività diplomatica che sta svolgendosi a Londra e a Roma, dove il Duce ha ricevuto gli Ambasciatori d'Italia a Parigi e a Bruxelles, mentre il nuovo capo del Foreign Office prendeva contatto cogli Ambasciatori accreditati presso la corte di St. James, contrasta singolarmente con la calma completa del Quai d'Orsay in assenza di Laval, il cui ritorno è atteso soltanto per domani.

Battuta d'aspetto

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri riceverà subito l'Ambasciatore di Francia a Roma, De Chambrun, arrivato ieri a Parigi. Per il momento non è affatto questione di negoziati in vista di un regolamento pacifico del conflitto italo-etiopico, non avendo nè Londra nè Parigi intenzione di riprendere ricerche di soluzioni conciliative. E siccome è poco verosimile che Roma e Addis Abeba formulino proposte concrete, l'affare può essere considerato come giunto a un punto morto.

Ginevra non pensa da parte sua ad accelerare la ripresa di discussioni politiche. Salvo eventi imprevisti, il Comitato dei Tredici presieduto da De Madariaga e il Comitato dei Diciotto presieduto da Da Vasconcellos incaricato dell'applicazione delle sanzioni, non saranno convocati prima del 20 gennaio, data della convocazione normale del Consiglio in sessione ordinaria.

Del resto il Segretariato generale della Società delle Nazioni aspetta l'esito della discussione in seno al Congresso americano sul nuovo testo del Neutrality Act, testo che sarà verosimilmente emendato.

Intanto, siccome con l'avvicinarsi della riunione del 20 corrente e nell'imminenza della riapertura del Parlamento si torna a parlare di inasprimento di sanzioni e di guerra, Léon Bailby, in previsione di possibili discussioni ginevrine sull'embargo del petrolio e sul blocco, insiste sul Jour su certe precisazioni fornite da Laval nei suoi discorsi alla Camera e passate quasi inosservate.

Il Patto e gli obblighi

« Al rimprovero rivolto da Londra alla Francia, di non aver mosso nè una nave nè un soldato per venire in soccorso dell'Inghilterra, se questa fosse stata attaccata dall'Italia, il Capo del Governo francese ha fatto notare che il secondo paragrafo dell'art. 16 del Patto dice: « ...In questo caso il Consiglio della Società delle Nazioni ha il dovere di raccomandare ai vari Governi interessati gli effettivi militari navali e aerei, coi quali i membri della Società delle Nazioni contribuiranno rispettivamente alle forze armate destinate a far rispettare gl'impegni della Società ».

« Il signor Laval ha aggiunto allora questa frase testuale, di cui è essenziale sottolineare la gravità: « Si sa che il Consiglio della Società delle Nazioni non ha mai fatto una tale raccomandazione. Questo testo non è mai stato discusso e spontaneamente avevamo scartato le sanzioni militari, o quelle che potevano condurvi ».

« Non è dunque in seguito a una raccomandazione della Società delle Nazioni, ma a ripetuti passi compiuti dall'Ambasciatore britannico a Parigi, che la Francia ha messo allo studio una possibile assistenza aerea, navale e terrestre da accordarsi all'Inghilterra. Non si tratta dunque di studi fatti per iniziativa della Società delle Nazioni, ma semplicemente per amicizia verso l'Inghilterra nel caso specifico in cui la Società delle Nazioni, adottando un atteggiamento che non ha ancora osato prendere, raccomandasse ai popoli sanzionisti di prepararsi alla guerra contro il popolo oggetto di sanzioni.

« L'automatismo delle sanzioni reclamato dalla stampa di estrema sinistra per lanciare la Francia in una guerra fratricida contro l'Italia non esiste, almeno fino a questo momento, cosicchè prima di adottare un aggravamento eventuale delle sanzioni la Società delle Nazioni dovrà procedere a un vero ordine di mobilitazione di guerra, costituito dall'applicazione del paragrafo 2 dell'art. 16 del Patto. La flotta britannica si è mobilitata nel Mediterraneo per volontà del Governo di Londra, senza aver consultato Ginevra.

« In tal caso l'assistenza prevista dal Patto non può essere richiesta dalla Gran Bretagna ai popoli societari e per obbligarli occorrerebbe una regolarizzazione dopo la decisione unilaterale presa dall'Inghilterra. E non sarà questa l'ultima anomalia di quella pericolosa fabbrica di conflitti che è la Società delle Nazioni ».

L'Ambasciatore di Francia De Chambrun sarà di ritorno a Roma prima della riunione del 20 corrente, latore di istruzioni, la cui importanza non può sfuggire, data la situazione delicata creata dal fatto che il Consiglio della Società delle Nazioni si troverà in presenza delle proteste formulate in seguito al bombardamento di rappresaglia di Dolo, che per ragioni ben note ha provocato una nuova alzata di scudi della massoneria, che avrà in sua inevitabile ripercussione sulle rive del Lemano.

L'ambasciatore Grandi

L'Ambasciatore d'Italia a Londra, S. E. Dino Grandi, fotografato nella capitale inglese mentre si reca ad assistere alla cerimonia in suffragio di Lord Reading.

Comunicato N. 90

ROMA, martedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 90:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo ».

Chi sono i padroni delle fabbriche di proiettili "dum dum,,

John Simon: 1512 azioni - Neville Chamberlain: 11.747 azioni - Austin Chamberlain: 666 azioni

Roma, martedì sera.

La documentata protesta italiana a Ginevra per l'uso delle pallottole esplosive fornite agli abissini dagli inglesi, ha fatto correre, come è noto, per la stampa internazionale un puerile chiarimento dei fabbricanti inglesi di proiettili, direttamente messi in causa dalle etichette delle scatole di munizioni esplosive trovate dai nostri nei depositi abissini.

A questo proposito riuscirà assai utile identificare gli uomini e gli affari delle industrie britanniche di guerra.

Un « trust »

« La *Imperial Chemical Industries* che — scrive il *Tevere* — ha preso la parola per sostenere un alibi britannico nell'affare delle pallottole dum-dum con etichetta «Eley Brothers Ltd.», è una società con un capitale di 70 milioni di lire sterline, la quale ha assorbito la *Nobel Industries Ltd.*, la *Brunner Mond and Co.*, la *United Alkali Ltd.*, la *British Djestuffs Corp.* e come si è detto la *Eley*. Orbene la « I.C.I. », attraverso alcune delle compagnie che controlla, è intimamente legata al Governo inglese.

« Subito dopo la guerra gli inglesi riuscirono a ottenere dai tedeschi la rivelazione di alcuni procedimenti per la fabbricazione di gas: le formule furono cedute alla *Brunner Mond and Co.*, trasformata poi in *Fertilizer and Synthetic Product Ltd.* garantita dal Governo. Questa società fa parte della *British Djestuffs Corp.*, di cui il Governo detiene un importante numero di azioni di preferenza.

« *Il bello viene adesso.*

« *Nella relazione 28 aprile 1932 si vede figurare tra gli azionisti di questo trust chimico, produttore di gas bellici nientemeno che Sir John Simon in persona, Segretario di Stato e in quell'epoca delegato alla Conferenza del Disarmo! L'ottimo Ministro non possedeva meno di 1512 azioni.*

« *Ad evitare che si possa dubitare della precisione di questi dati, riferiremo l'eco che la sorprendente faccenda ebbe alla Camera dei Comuni. Come conseguenza ad una interrogazione del deputato laburista Tom Williams, Sir John Simon avrebbe fatto vendere le compromettenti azioni.*

« *Meno scrupoloso del Ministro degli Esteri, quello delle Finanze, l'ancora ministro Neville Chamberlain, sanzionista ad oltranza, si tiene in tasca le sue 11.747 azioni, incoraggiato certo dal suo illustre zio Austin, precettore di Eden, il quale conserva gelosamente le sue 666 azioni di gas tossici.*

Pallottole e gas

« Questi sono i legami che la *Imperial Chemical Industries*, produttrice di pallottole esplosive e di gas mortali col governo inglese, attraverso i dividendi che i ministri in carica intascano sulle loro azioni.

« L'operazione è difficile — conclude il giornale —; ma un abile calcolatore potrebbe dirci quanti sia in centesimi di lire sterline la parte che spetta al ministro azionista tutte le volte che un abissino fa partire una pallottola « dum dum » e quale sarà quando i prodotti gassosi dell'I.C.I., attraverso le malagevoli vie che collegano l'Etiopia ai confinanti territori inglesi, saranno giunti nelle mani degli abissini ».

Le sottomissioni dei capi dell'Ogaden in una nota "Reuter,,

Londra, martedì sera.

Il corrispondente dell'Agenzia *Reuter* da Mogadiscio telegrafa che quasi tutti i capi dell'Ogaden hanno fatto atto di sottomissione agli italiani.

« Io ho visto coi miei occhi — dice il corrispondente — 650 uomini, donne e fanciulli che conducevano [illegible] capi di bestiame, 250 capre e altrettanti cammelli, arrivare a Dolo, provenienti dal fronte. Erano profughi che cercavano la protezione degli italiani. E' raro che un così gran numero di indigeni arrivi contemporaneamente ».

Il fratello di un Caduto si arruola per l'A. O.

Roma, martedì sera.

Il Fascismo romano ha appreso con fiero cordoglio la notizia che il sottufficiale caduto in seguito all'incendio di un nostro apparecchio nel cielo di Caftà è il sergente pilota Mario Vola, la cui famiglia abita in Roma in via Leonardo da Vinci.

Avuta la comunicazione ufficiale della morte, il fratello del Caduto, il fascista Alfredo Vola, si è recato al proprio Gruppo Rionale Esquilino, di cui anche il Caduto faceva parte, chiedendo di essere mobilitato per l'A. O. Le Camicie Nere del Gruppo Esquilino, tra le quali è vivo il ricordo dell'eroico Caduto, hanno manifestato alla famiglia Vola i sensi delle più cameratesche condoglianze.

Il Segretario Federale ha espresso alla famiglia del Caduto il solidale sentimento che lega in quest'ora il Fascismo romano ai congiunti dell'eroico camerata.

Mario Vola, partito volontario, aveva 21 anno. Dall'inizio della campagna africana aveva partecipato a tutte le azioni della sua squadriglia e nelle lettere dirette alla famiglia, vibranti di amor patrio, aveva sempre espresso la sua gioia e il suo orgoglio di combattere per la grandezza d'Italia e la più balda fede nella vittoria.

Una intervista del generale Graziani

Londra, martedì sera.

Il Governatore della Somalia, generale Graziani, ha concesso un'intervista a un corrispondente britannico.

« I miei piani? — egli ha detto. — Naturalmente non posso dirveli. Quelli del nemico? Il generale Wehib ha certamente un piano, ma il farne, anche dei migliori, non è difficile. Il difficile è eseguirli. Ras Desta, per esempio, ha minacciato a lungo di scendere sul nostro fianco sinistro e di tagliare così la linea principale della nostra avanzata. Ottimo piano, ma Ras Desta non mostra nè molta solerzia nè molta abilità nel realizzarlo. Noi l'aspettiamo. Niente ci farebbe più piacere che vedere il suo attacco svilupparsi. Il mio principale problema? Le comunicazioni. Ogni posizione presa deve essere consolidata mediante comunicazioni adeguate. Questa è soprattutto una guerra di logistica ».

Il porto di Tien-Tsin occupato dai giapponesi

Parigi, martedì sera.

L'Agenzia Havas riceve da Pechino che, secondo notizie diramate da fonte cinese, i giapponesi hanno occupato il porto di Tien-Tsin, Tung-Ku.

La stessa agenzia avverte da Kalgan che la bandiera del Manciù e giapponese sventolano ora sugli edifici pubblici in sei distretti del Chahar, ultimamente occupato.

I biglietti della Banca Manciù sono stati messi in circolazione. La nuova amministrazione è composta unicamente di funzionari Manciù, attorniati da consiglieri giapponesi.

Le autorità delle Provincie Sui Yuan continuano a fortificare le loro frontiere, perchè temono l'avanzata delle truppe Manciù. Certi capi mongoli, partigiani dei giapponesi, avrebbero domandato la cessione di sedici distretti nel Sui Yuan. I Cinesi, convinti a sostenere la causa dei giapponesi, approfittano dell'occasione per piazzare una parte del Sui Yuan sotto l'autorità del Governo Manciù.

VIRGIN AMMETTE...

... l'abuso da parte etiopica del segno della Croce Rossa. L'ex-consigliere del Negus, che la nostra fotografia riproduce dopo il suo ritorno in Europa, ha dichiarato ad un giornale svedese che l'emblema della Croce Rossa veniva usato in Etiopia in tempo di pace per contrassegnare gli spacci di bevande alcooliche. Il Negus avrebbe proibito l'uso dell'emblema a tale scopo, ma il gas. Virgin non può escludere che in regioni lontane l'emblema della Croce Rossa contrassegni tuttora gli spacci di birra. Il giornale ha concluso affermando che senza conoscere le circostanze non si può condannare l'Italia. Anche durante la grande guerra accadeva che piloti bombardassero senza saperlo edifici recanti l'emblema della Croce Rossa.

7 - I - 1936 - XIV E. F.

51° giorno

dell'assedio economico

L'azione britannica è determinata non da elderei principi morali, ma da interessi imperialistici nella zona delle sorgenti del Nilo.

La tragica situazione di Nantes

assediata dalle acque della Loira

Dighe e argini schiantati -- Zone intere allagate -- Comunicazioni interrotte -- Vittime umane -- Raccolti distrutti -- Danni enormi

Parigi, martedì sera.

Il proseguire implacabile del maltempo sta assumendo i caratteri di un vero flagello nazionale, cosicchè i danni si vanno preannunciando come gravissimi. Per comprendere come ciò possa avvenire, occorrerà che il lettore italiano richiami alla sua mente le particolari condizioni della Francia. A differenza dell'Italia — attraversata per tutta la sua lunghezza dalla catena appenninica — la Francia sfrutta la sua configurazione a carattere eminentemente pianeggiante, solcata come è da parecchi grandi fiumi.

A Poitiers l'acqua ha invaso il centro della città, così da lambire le case, inondando tutti i locali sotterranei

L'immensa rete

Da più di un secolo il lavoro paziente di ingegneri e terrazzieri ha dotato il paese di una rete di comunicazioni naturali che, sfruttando il corso dei fiumi ed i canali artatamente costruiti, rende preziosi servigi, favorendo i trasporti a bassissimo costo. Per rendere possibile ciò si sono costruiti innumerevoli argini e poderose dighe. Questo sistema, complesso e delicatissimo, spiega la gravità dei sinistri che traggono origine da un inconsueto accrescersi del livello dei corsi d'acqua.

Ecco i rapporti che giungono dal centro e dalle provincie.

La Senna, sorpassata la «quota d'allarme», continua a salire, così da rendere impossibile la navigazione e la Loira, sempre più minacciosa, abbatte ponti, interrompe comunicazioni, allaga città, rendendo sempre più minacciosa la situazione di Nantes. La « città martire », Avignone, non ha pace; si sperava che le acque del Rodano diminuissero, ma se a Lione il fiume ha accennato a una leggera decrescenza, i suoi affluenti di destra hanno invece ripreso a salire, ingrossati dalle piogge cadute sulle Cévennes.

Si sgombrano le fabbriche

Anche la Loira è salita nelle ultime 24 ore di altri quaranta centimetri, raggiungendo la quota di metri 8,60. Un angoscioso incubo opprime tutta la popolazione di Nantes poichè, se la quota di metri 9,60 annunciata per mercoledì sera o giovedì mattina sarà veramente raggiunta (il che significherebbe 40 centimetri più del livello toccato nel 1910, ne deriverà una spaventevole catastrofe.

Da sabato scorso squadre di operai lavorano giorno e notte in tutte le fabbriche e in tutti i cantieri della città: è stato infatti necessario sgomberare tutte le merci depositate che minacciavano di essere irrimediabilmente rovinate e soprelevare le macchine che le acque fangose stavano per rendere inutilizzabili.

I danni già subiti dalla regione si elevano a parecchie decine di milioni. Alle 14 l'acqua ha invaso anche la Piazza del Commercio, che è il centro dell'attività di Nantes.

In ogni sede tutti i servizi municipali vegliano continuamente, pronti ad accorrere dove si faccia maggiore il pericolo. Il sindaco ha lanciato un appello alla popolazione invitando tutti i proprietari di immobili non interamente occupati a offrire la loro collaborazione per poter eventualmente ricoverare le famiglie rimaste senza tetto. La diga della Divatte sulla riva sud della Loira, che protegge migliaia di ettari di una feconda campagna, è seriamente minacciata. La diga era già stata demolita nel 1910 e in quella occasione molte migliaia di famiglie rurali erano state ridotte alla miseria.

Il più grave episodio avvenuto ieri sul corso della Loira è però la distruzione del ponte di Montjean gettato sul fiume a una quarantina di chilometri da Angers; il ponte è stato completamente asportato nel pomeriggio dalle acque travolgenti del fiume.

Dighe che cedono

Ecco la situazione della Saona: il fiume che aveva cominciato a diminuire, ha ripreso a salire ieri, e attualmente la quota è già superiore a quella dei giorni scorsi. A Macon quel fiume ha raggiunto metri 6,5 e la strada che conduce a Parigi è completamente sommersa. Il traffico con la Capitale è perciò interrotto.

Presso Lione tre giovani che volevano attraversare in vettura la regione inondata, sono precipitati in un fossato: due sono rimasti uccisi sul colpo, il terzo gravemente ferito.

Anche la Garonna ingrossa progressivamente. Questa mattina il livello del fiume aveva raggiunto a Marmande la quota di metri 9,60. La situazione, preoccupante di per sè stessa, appare ancor più grave a causa del cattivo stato delle dighe che da varie settimane sono sottoposte a una grande pressione.

Nella zona della Gironda è stata particolarmente colpita la regione del Sauterne: una breccia di 70 metri si è aperta infatti nella diga che protegge i Comuni di Barsac e di Cerons. La strada nazionale Bordeaux-Tolosa in quel punto è completamente sommersa e del tutto impraticabile. La Dordogna è pure in aumento. I quartieri bassi di Bergerac sono inondati. Nell'Alta Marna, nel Cantal, nella Drôme, si sono verificati vasti franamenti che hanno bloccato varie strade.

Anche il mare è agitatissimo: da Brest si segnala che la burrasca ha raddoppiato di violenza e che i posti di osservazione costieri hanno già intercettato varii S.O.S. di navi in balìa della tempesta. Il motopeschereccio *Ave Maria Stella* è affondato a 30 miglia al largo di Glénans; i sei uomini dell'equipaggio hanno potuto con grande difficoltà raggiungere la costa su una scialuppa.

Presso Chalon sur Saone tutta la campagna è sommersa dalle acque e soltanto emergono, dal desolante quadro, i filari degli alberi.

Barbarie moderna

Fa "sterilizzare,, la figlia per impedirle le nozze

e conservare l'usufrutto della dote

San Francisco, martedì matt.

Una denuncia sensazionale e di incredibile gravità è stata fatta ieri alle autorità di San Francisco dalla giovane ventunenne Anna Cooper Hewitt, erede di cento di milioni di dollari.

La signorina Hewitt ha denunciato la madre Maryon Hewitt MacCarter di averla fatta sottoporre alla sterilizzazione per impedire un prossimo matrimonio e non perdere così l'usufrutto sul patrimonio che sarebbe passato alla ragazza in seguito alle nozze.

I chirurghi di San Francisco, Tilliman e Boyd, autori dell'operazione chirurgica, hanno dichiarato che il loro intervento è avvenuto su richiesta della madre e in seguito alla constatazione che la ragazza era « debole di mente e con il cervello di una bambina di 11 anni ».

Incidente a bordo di una nave inglese

Londra, martedì sera.

Il transatlantico di 14.647 tonnellate *Ulysses*, della Compagnia « Blue Funnel », partito ieri l'altro da Liverpool per il Sud Africa e l'Australia con 125 passeggeri a bordo, ha comunicato per marconigramma che tre membri dell'equipaggio erano rimasti uccisi e quattro feriti in un incidente verificatosi a bordo, del quale non si hanno i particolari. L'incidente è avvenuto durante la traversata del Mare d'Irlanda. Un rimorchiatore è partito da Swansea con agenti di polizia e soccorsi ospedalieri.

Grave crollo in un circolo russo

Riga, martedì sera.

Dispacci da Mosca annunciano che durante una festa organizzata da un gruppo di operai della fabbrica di profumi « Svoboda », il soffitto del circolo operai crollava improvvisamente. Sette donne e tre uomini sono rimasti gravemente feriti.

Il delitto di una folle

Spinge nel fiume una carrozzella con un bimbo

New York, martedì matt.

La misteriosa scomparsa di un bambino di 10 mesi in un parco presso l'East River ha provocato viva emozione fra la popolazione di New York.

Le indagini condotte dalla Polizia hanno portato all'arresto di una donna di mezza età, la quale si aggirava nel parco e che dava segni di alienazione mentale. Medici e funzionari di polizia, dopo un penoso interrogatorio sono riusciti ad identificare la donna per la quarantacinquenne Gussie Friendman, la quale aveva già trascorso vent'anni in un ricovero psichiatrico.

La disgraziata, con il sorriso sulle labbra, ha dichiarato, se pure in modo molto incoerente, di aver spinto una carrozzella contenente un bambino nelle acque del fiume ed ha aggiunto che al momento del suo arresto stava per spingere nel fiume una seconda carrozzella.

GIORNO PER GIORNO

Ambasciatori

Sir Erik Drummond, Ambasciatore inglese a Roma, è a Londra in vacanza; il conte De Chambrun, Ambasciatore francese a Roma, è a Parigi in vacanza. A Roma si trovano attualmente gli Ambasciatori d'Italia a Parigi, a Berlino ed a Bruxelles. Ieri il nostro Ambasciatore a Londra, Grandi, ha avuto un lungo colloquio con il Ministro Eden. Prima della riunione di Ginevra del 20 gennaio la diplomazia di tutti i Paesi svolge un'intensa attività atta a chiarire i particolari della situazione politica per meglio giudicarla, ma non è il caso di attribuirvi maggiore importanza di quella che realmente essa ha.

Guerra e pubblicità

La guerra per il Gran Chaco, tra Bolivia e Paraguay, è durata quasi due anni. Migliaia di morti e di feriti, diecine di migliaia di prigionieri, orrori che solo qualche avventuroso giornalista tedesco ha descritto. La guerra per il Gran Chaco, che non è ancora finita — si attraversa il periodo dell'armistizio e delle trattative — è passata inosservata soltanto perchè quel territorio non si trova sul cammino delle Indie. La ignorava perfino Roosevelt, altrimenti non avrebbe affermato che i democratici popoli delle due Americhe — di cui Lindbergh conosce i gentili costumi — non fanno mai la guerra, sono usi invece a discutere nella forma più amichevole e con lo spirito più sereno dei problemi che li riguardano.

Polemica

Mauriac, il noto romanziere francese, sul *Figaro*:

« *Tra italiani ed abissini, l'amore e la fede creano l'uguaglianza, perchè non vi è più grande amore di quello di donare la propria vita, e non esistono due forme di morire per la propria terra pronunciando il nome di Gesù* ».

Indignazione della *Nouvelle Revue Française*, rivista filocomunista, organo ufficiale dell'invertito Andrea Gide. Soprattutto Julien Benda, l'autore del *Tradimento dei chierici*, è indignato. Per lui, il giovane ufficiale romano che cade per la sua patria e per la civiltà è un Giuda, l'abissino che taglia la testa ed evira i prigionieri è un santo. Su questo terreno la *N. R. F.* non vuole inversioni.

In ambo i casi, per Mauriac e per Benda, ai razziatori il Regno dei Cieli.

il lettore

GLORIE E VITTORIE DELL'ARMA DEL DUCE

Il centenario dei Bersaglieri

Fasti e memorie -- Canzoni popolari -- L'Inno di Crimea -- « La bela Gigôgin »

« Bersaglieri! Solo un secolo di storia, ma quante glorie, quante vittorie! ». Così scrive Benito Mussolini, che l'uniforme dei figli di Lamarmora vestì in pace e in guerra. Nell'agosto del '21, levando una fiera protesta contro la minaccia di soppressione del Corpo, egli affermava: « Scolpiremo nel bronzo una tradizione; corsero, simbolo della stirpe, tutte le vie del mondo » significare l'Italia risorta; l'Italia nuovamente romana ».

Il fascino dell'Arma

I fasti, la grandezza, il fascino dell'Arma così singolarmente nostra non potevano essere meglio espressi. *Nostra!* Il caratteristico piumetto è diventato, infatti, un emblema e, intorno, vi si desta e freme un'onda di cordiale, quasi famigliare ammirazione.

« I Bersaglieri! » diceva Arturo Graf. « Chi non li ama in Italia? Chi non li conosce all'estero? ». E menzionava il caso dei giornali illustrati. « Chi vi sta a rappresentare l'Italia? Se non è una matrona dal capo turrito, è un bel bersagliere dal cappello impennacchiato ». Con tutta la simpatia per le donne anti-crisi, confessiamo che vediamo con piacere tramontare a poco a poco l'allegoria della figura matronale e tenere invece il campo l'altra: piume al vento, occhi sereni, baldanza nel cuore.

Del centenario, prossimo a ricorrere, ha parlato *La Stampa della Sera*, rammentando le ragioni tecnico-militari che al Lamarmora suggerirono la fondazione del Corpo. Ma quanto non v'è da aggiungere sulla magnifica istituzione sorta e sviluppatasi a Torino? Ebbe origine nella ex-Caserma Ceppi, che aveva in passato l'ingresso principale verso la contrada d'Angennes, ora via Principe Amedeo.

Oggi quell'ingresso è chiuso, murato. Alla caserma s'accede per via Maria Vittoria e un'altra milizia, non meno gloriosa, la occupa: l'Aviazione, i bersaglieri del cielo. Fuori, sulla vecchia facciata a nord, e nel cortile, ripetuta sul muro dell'ala ottocentesca, si legge l'epigrafe che consacra l'evento faustissimo: « Alessandro Lamarmora — qui — organizzava nel 1836 — le prime compagnie — Bersaglieri — create per decreto — di — Re Carlo Alberto ». In codesta caserma le celeri truppe cominciarono i loro esercizi, educandosi a ferrea disciplina sotto la diretta guida dello stesso geniale fondatore.

Un piccolo ma curioso episodio: un giorno una ventina di bersaglieri indugiavano sulla strada dinanzi all'edificio, chiacchierando, allorchè udirono nel cortile suonare gli squilli dell'adunata. Sull'attimo troncano i discorsi e si voltano per entrare, ma li attende una spiacevole sorpresa. Il piantone, per ordine superiore, aveva accostato e sbarrato i battenti. Che fare? La brillante soluzione è riferita da Paulo Fambri. « I più solidi — egli narra — allargano le gambe e si piantano forti, gli altri saltano loro sulle spalle e su, su, per questa scala umana, in un batter d'occhio entrano dalle finestre, ed entrati, si spenzolano dai davanzali per tirar su i compagni ». Sicchè, nessuno mancò all'improvviso appello.

Significativa evocazione

Dinanzi alla secolare caserma si preparano certo a sfilare, in reverente corteo, congedati e militanti dell'Arma, veterani e reclute, nella non lontana celebrazione che raccoglierà a Torino bersaglieri da ogni parte d'Italia. Riuscirà una manifestazione sentita, espansiva, solenne e festosa a un tempo. Bersagliere: segno perenne di trionfo: dal battesimo del fuoco al Ponte di Goito nel '48 alla breccia di Porta Pia, dai prodigi sull'Isonzo e sul Piave alle odierne rivendicazioni di Adua e di Macallè.

Quale più augurale evocazione in questi giorni di lotta tenacissima vissuti dalla Nazione? Di fronte alle barriere del sanzionismo — lo attesta la compatta commovente unanimità degli spiriti — tutti i cittadini si sentono un poco bersaglieri, disposti alla carica contro l'ostacolo eretto dalla ingiustizia di governi immemori.

« Bersaglieri! » cantava l'Aleardi « sposi della Vittoria ». E Pascoli: « Fiore della gioventù panitalica! ». Delcroix, il grande invalido, li definisce « saldi come granito, figliuoli dell'impeto, genitori dell'assalto ». Carducci, dedicando alla loro Arma la stupenda ode *Piemonte*, li aveva detti meritevoli « nel concetto del popolo, d'impersonare l'entusiasmo e il valore d'Italia ». E D'Annunzio: « Bersagliere! il veltro che rincorre in un'onda di piume la sua preda ». Parole di poeti e di condottieri. « Schiere piumate » proclamava il generale Fara: « aristocrazia dell'Esercito ». Il generale Baldissera: « Per i bersaglieri non v'è nulla d'impossibile ».

Frammenti che spigoliamo dall'accurato libro del capitano Nino Tramonti *Bersaglieri d'Italia* (editore Schioppo, Torino) uscito nel 1926 in occasione del novantennio e ristampato nel '32: diligente raccolta di notizie storiche, più una breve antologia di prose e versi: pagine di cronaca e brani politici, squarci lirici e canti popolari. In prima linea, per diritto di precedenza, *l'Inno dei bersaglieri al campo di Kamara in Crimea*, dovuto al tenente Vincenzo Robaudi: « Dell'Itali . la bandiera — più gloriosa noi faremo. — Al confin d'Europa intera — come a Goito splenderà ». La bandiera *d'Italia*, non quella del solo regno Sardo, chè Cernaia, ponte di Traktir e forte del « Zig-zag » significavano rivincita morale di Novara, col Piemonte assiso tra le potenze di Europa. Ciò mitigava l'ombra di lutto diffusa dalla lontana Tauride, ove il Lamarmora s'era immaturamente spento, fulminato da un'epidemia, il 7 giugno 1855, a otto giorni appena dallo sbarco.

Segue, subito, la canzone marziale dei bersaglieri echeggiata sui campi del '59: la gaia, enigmatica, travolgente *Bela Gigogin*. Chi non sa? A guidare truppe al cimento sono state sempre strofe rozze, orecchiabili, magari zoppicanti nelle sillabe, nebulose nel tema, con ritornelli da parere strambotti, ma con dentro una simpatica vena di sentimento e di gentilezza. Oggi: *Faccetta nera*; venti anni fa « Il mazzolino che vien dalla montagna »; nell'11: « Tripoli, bel suol d'amore ».

« Dàghela avanti un passo »

Molti torinesi non più giovani rammenteranno *La bela Gigogin* perchè sovente, fino ai primi del nostro secolo, si soleva riesumare in commemorazioni patriottiche. Inizio bellicoso: « Rataplan! Tamburo io sento che mi chiama alla bandiera, — oh! che gioia, oh! che contento, io vado a guerreggiar ». Poi, ecco i toni patetici con una immagine femminile, pallida e misteriosa: « I . quindici anni faceva all'amore, — daghela avanti un passo — delizia del mio cuore! ». E ancora: « La ven, la ven a la finestra » (omettiamo le ripetizioni) « l'è tutta insipriada — la dis che l'è malada — per non mangiar polenta... ».

Quel «dàghela avanti un passo» potrebbe sembrare un futile incidentale, un grottesco riempitivo semi-dialettale se non racchiudesse un intimo significato, senza dubbio coraggioso in que' giorni. Si rifletta che la canzone correva già sulle labbra di tutti, in Piemonte e a Milano; vari mesi avanti che la guerra scoppiasse e i bersaglieri ne facessero il loro canto di battaglia. Si vuole anzi che *La bela Gigogin*, musicata in ritmo di polka dal maestro Paolo Giorza, venisse eseguita la prima volta in pubblico, la sera del 31 dicembre 1858 proprio al teatro Carcano di Milano. Ora, la frase accennata voleva dire, nientemeno, che si risolvesse — il Piemonte — in nome dell'Italia, a fare un passo avanti oltre il Ticino! A che esitava? C'era chi lo aspettava a braccia aperte. Generose impazienze e un rispettoso consiglio, insomma, al conte di Cavour.

A metter d'accordo le interpretazioni provvedevano intanto i bersaglieri, portando il giocondo motivo, tra il lampo delle baionette, dalle alture subalpine ai colli bresciani.

Palestro, VII Battaglione: Medaglia d'oro; San Martino, I Battaglione: Medaglia di bronzo. E quelle strofe salutavano la nascente unità della Patria.

C. Merlini

Si pranza in fabbrica

L'istituzione delle mense interne, resa necessaria dall'avvento dell'orario continuato, è causa e principio di un più intimo affiatamento fra i dipendenti delle varie aziende. Ecco gli impiegati della « Venchi-Unica » offrire al fotografo una lieta visione di cordiale allegria.

TORINO DI GIORNO

CONTROSANZIONI

Quindici punti per l'economia del combustibile.

In una notevole pubblicazione presentata dal Segretario Federale Piero Gazzotti con un fervido appello ai consumatori — l'ing. Umberto Mazzolini ha illustrato note pratiche sulla economia del combustibile negli impianti di riscaldamento centrale e negli apparecchi da riscaldamento domestico; note che chiarificano le norme da seguire per una buona utilizzazione del combustibile.

Le norme consigliate dall'ing. Mazzolini si possono così riassumere:

TERMOSIFONI:

1) Non riscaldare troppo gli ambienti, 18° sono sufficienti per un sano soggiorno.

2) Chiudere i radiatori negli appartamenti anche temporaneamente vuoti e negli ambienti non occupati da persone.

3) Spegnere la caldaia di notte se la temperatura è sopra zero.

4) Chiudere la sera gli scuretti delle finestre.

5) Caricare il carbone in pezzi non più grossi di un pugno.

6) Non caricare troppo carbone per volta; spianare il fuoco prima e dopo la carica; togliere quotidianamente con cura le ceneri e le scorie.

7) Ricuperare il carbone incombusto estratto colle scorie.

8) Regolare la temperatura in caldaia secondo la temperatura esterna, mediante le indicazioni di appositi termometri.

9) Se i piani inferiori scaldano troppo e quelli superiori poco, non forzare la caldaia, ma far verificare e regolare l'impianto, oppure chiudere qualche radiatore.

10) Se un radiatore o una diramazione non scalda, aprire gli sfiati dell'aria.

APPARECCHI DI RISCALDAMENTO DOMESTICO:

1) Abolire nella più larga scala possibile i camini e i caminetti, che rappresentano un enorme sperpero di combustibile e non dànno nessun benessere, e sostituirli con stufe o con cucine economiche, possibilmente in muratura. In via immediata e provvisoria provvederli almeno dei ricuperi di aria calda più sopra descritti.

2) Le famiglie devono raccogliersi il più possibile in un unico ambiente, perchè un unico fuoco ed un'unica luce basteranno per tutti.

3) Si accenda il più tardi possibile il fuoco al mattino, specialmente nelle buone giornate, tenendo presente che la mattinata, in cui si aprono le finestre per la pulizia, esso deve ritenersi superfluo.

4) Nelle stufe a carbone non si carichi troppo combustibile sulla griglia, che abbrucia male e che può provocare pericolose esalazioni.

5) La sera, appena si fa scuro, si chiudano le persiane e gli scuretti interni delle finestre, perchè i vetri semplici disperdono una grande quantità di calore.

Corso di storia dell'arte alla Pro Coltura Femminile

Mercoledì 8, alle ore 17, nella sala di via Cernaia, 11, il dott. Bruno Molajoli, direttore della R. Galleria Sabauda, inizierà un corso di cinque lezioni illustrate da proiezioni su « La pittura fiamminga ». Il ciclo si concluderà con una visita sotto la guida del conferenziere alla ricca e importante sezione di pittura fiamminga della nostra Pinacoteca.

Per iscrizioni rivolgersi alla Segreteria di via Mercantini, 3.

Il rinvenimento di un annegato nel Canale Molassi

Nel canale Molassi il custode Mario Bamnino, abitante in via Bellezia 42, scorse ieri nel pomeriggio la salma di un annegato che galleggiava sulle acque. Chiamati i pompieri, questi traevano a riva il cadavere; sul luogo si recava pure il medico municipale dott. Pendola, il quale constatò essere la morte avvenuta da quattro giorni per annegamento. Previo nulla osta della Questura il cadavere era trasportato agli Istituti Universitari del Valentino. Da documenti che il defunto portava con sè si constatò trattarsi del sessantenne Giovanni Pellegrino fu Giovanni, residente in via Biella, 42.

La caduta d'uno sciatore

Ieri il ventitreenne Antonio Ronchini di Carlo, abitante in via Mondovì 63, nei pressi della capanna Kind, mentre si dedicava allo sport preferito, cadeva malamente fratturandosi la tibia della gamba sinistra. All'Ospedale San Giovanni i dottori Casalnis e Barello, dopo le cure del caso, lo giudicavano guaribile in due mesi.

Finalmente!

Dopo tante discussioni il « piccone demolitore » è finalmente riuscito a mordere il duro cemento del vecchio Stadium con risultati tangibili.

L'inquadramento dei soldati di domani

Dopo dieci anni dall'istituzione, l'Opera Nazionale Balilla può dirsi veramente rispondente in pieno al disegno del Grande Ideatore: Benito Mussolini, che ne ha fatto la base della nuova civiltà italiana.

Basta parlare delle varie attività che l'Opera Balilla di una Provincia, grande o piccola che sia, svolge, perchè salti subito all'occhio il grande sviluppo che, nel volgere di pochi anni ha assunto l'organizzazione giovanile. Prendiamo ad esempio la provincia di Torino. Sono sicuro che non v'è alcuno ormai nella metropoli piemontese che ignori i vantaggi che la gioventù ricava dalla istituzione balillistica ed il perfetto funzionamento di questa. I giornali, le riviste se ne occupano con molta frequenza riportando sempre fresche notizie che, simili ad anelli si congiungono alle precedenti per formare una lunga catena indicante le opere compiute e quelle da compiere nell'avvenire.

E qui è d'uopo parlare di cifre che danno la sensazione esatta dell'aderenza completa alla « Pupilla del Regime ». In provincia di Torino sono 168 mila gli iscritti all'Opera Balilla: 23 mila sono gli Avanguardisti, 15 mila le Giovani Italiane, 8 mila i Pre-Balilla, 4 mila le Pre-Piccole Italiane, 52 mila Piccole Italiane e 69 mila Balilla.

Una così imponente massa di organizzati rappresenta la più tangibile prova della trasformazione operata dal Fascismo. Piccole e Giovani Italiane, Balilla ed Avanguardisti, formano la grande schiera eletta, in marcia verso fulgide mete. La gioventù di oggi è una forza possente che conferisce alla Patria maggiore prestigio e prepara il benessere della Nazione.

Ho in altri articoli parlato delle varie attività dell'Opera Balilla torinese che in questi ultimi tempi ha assunto un grandissimo sviluppo in tutti i campi.

Parlerò oggi dell'inquadramento, della preparazione dei nuovi graduati dell'esercito di domani.

Il 5 dicembre hanno avuto inizio nella Provincia di Torino secondo le disposizioni della Presidenza Centrale i corsi per Capisquadra e Capi-manipolo degli organizzati, sotto la guida di capaci istruttori appositamente designati dal Comitato Provinciale. A tutt'oggi, in 127 comuni della provincia, si svolgono regolarmente le lezioni settimanali per la preparazione degli allievi graduati suddetti.

Da un primo elenco gli iscritti a detti corsi risultano 1678 allievi Capi-Squadra Avanguardisti, 1118 Allievi Capi-squadra Giovani Italiane, 257 Allievi Capi-Manipolo Giovani Italiane, 1430 Allievi Capi-Squadra Balilla, 1679 Allievi Capi Squadra Piccole Italiane.

Questi giovani amano già ardentemente la Patria e sono pronti ad affrontare qualsiasi sacrificio per vederla forte e fiorente.

Essi apprezzano nel suo giusto valore gli sforzi che tutti compiamo per procurare all'Italia i mezzi di vita pel futuro, annettendo alla Patria Fascista altre terre che serviranno alla sua affermazione nel mondo. Parecchi avanguardisti hanno inoltrato domanda di arruolamento in Africa Orientale, fieri ed orgogliosi di poter emulare i fratelli maggiori che tanti esempi di eroismo danno quotidianamente.

Per intanto contribuiscono alla resistenza contro l'assedio economico, con continue offerte di metalli, privandosi spesso di oggetti cari e ambiti.

E' in loro la precisa convinzione che tutto quanto oggi l'Italia opera è per preparare alle nuove generazioni un fulgido avvenire. E di ciò i giovanissimi sono grati al Duce: gratitudine che manifestano nell'eseguire con perfetta disciplina e costante volontà gli ordini emanati dal supremo gerarca dell'Opera Balilla, S. E. Renato Ricci, guida provetta e sicura della gioventù italiana.

Michele Venuti

Perde un dito per lo scoppio di una mina

Per una mina, scoppiata anzi tempo, nell'incidente rimaneva vittima l'agricoltore Giuseppe Tucciati fu Andrea, di 60 anni, residente nella frazione Cinte di Novalesa. Egli infatti stava preparando la mina, per far saltare un grosso macigno, quando, come si è detto, questa scoppiava improvvisamente producendogli una vasta ferita lacero contusa alla mano sinistra e l'amputazione della prima falange del dito medio. All'ospedale San Giovanni dove è stato ricoverato, il dott. Moreno, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in un mese.

Domani: eclisse di luna

Nelle prime ore della sera di domani mercoledì 8, accadrà un eclisse totale di Luna. Com'è noto, il fenomeno avviene per effetto della completa immersione del nostro satellite nel cono d'ombra proiettato dalla Terra. Le fasi si svolgeranno come segue:

Fasi	ore	min.
Ingr. della Luna nell'ombra	17	28
Inizio dell'eclisse totale	18	38
Fase massima	19	9
Fine dell'eclisse totale	19	31
Uscita della Luna dall'ombra	20	51

Al principio dell'eclisse la Luna si troverà a breve altezza sull'orizzonte, essendo essa sorta da poco più di mezz'ora. Il sorgere della Luna accadrà infatti, la sera dell'8, ai seguenti tempi:

Torino, ore 16 e min. 55; Milano, 16,47; Genova, 16,53; Padova, 16,38; Firenze, 16,45; Bologna, 16,42; Roma, 16,46; Napoli, 16,42; Catania, 16,50.

L'eclisse apparirà quindi molto chiaro, intendendo dire con questo che l'oscurità del disco lunare, durante la fase totale, sarà molto debole. Ad occhio nudo si potrà perfino avere l'illusione che l'eclisse non sia, come lo è in realtà, completamente totale.

Si sa che ogni eclisse, sia lunare o solare, si riproduce ogni 18 anni e 11 giorni, quantunque le circostanze non siano esattamente le stesse. Così, l'eclisse lunare di domani è la ripetizione di quello che avvenne il 28 dicembre 1917, e, prima ancora, il 17 dicembre 1899, il 5 dicembre 1881, il 25 dicembre 1863, e così via, ogni 18 anni e 11 giorni, fino al giorno in cui la famiglia di questo eclisse ebbe principio. Ora è interessante notare che mentre nell'eclisse di domani la fase massima sarà di 1,02, nel 1917 fu di 1,01, nel 1899 di 0,99, nel 1881 di 0,98, nel 1863 di 0,96. Questa famiglia di eclissi lunari è quindi cominciata a divenire totale nel 1917, mentre per parecchi secoli fu semplicemente parziale. La grandezza della totalità andrà in seguito aumentando fino a raggiungere il valore più alto (1,8) da qui a due secoli.

Queste considerazioni chiariscono che la circostanza per la quale l'eclisse lunare di domani può considerarsi come un piccolo totale, o, meglio, come un totale nato da poco.

Listino dei prezzi per oggi e domani

ORTAGGI

Insal. lattuga				
Maniget dozz.	1,50-3,50	testa		0,20-0,40
Ins. indivia				
e scarola	»	1,60-3,60	»	0,20-0,40
Sedani	»	1-3	»	0,20-0,50
Carote	Ql.	60-90	Kg.	0,85-1,20
Cipolle	»	60-85	»	0,80-1,10
Cavolfiori	cento	80-160	cad.	1,05-2,10
Spinaci	Ql.	110-170	Kg.	1,60-2,05
Rape	»	15-25	»	0,25-0,35

FRUTTA

Mele comuni	Ql. 80-150	Kg.	1,20-2 —
Pere gustosi			
Ira, [illegible]	» 80-150	»	1,20-2 —
Aranci comuni	» 70-125	»	1,40-2 —
Mandarini qual.			
correnti	» 90-150	»	1,50-2,20
Castagne com.	» 80-100	»	1,20-1,30

UOVA

Uova fresche 1.a qual. prod.		
locale e nostrane	dozz. L.	7,50
Uova conservate sterilizzate		
o stabilizzate	»	» 6,40
Uova conserv. di frigorifero	»	» 6 —

Tali prezzi sono in vigore fino al 13 corrente mese.

Giochi e passatempi

CASELLARIO... UMORISTICO

A numero uguale corrisponde lettera uguale:

Definizioni: 1) Omaggio molto lusinghiero che l'insuccesso rende al successo; 2) Un regalo che fa molto piacere al donatore; 3) L'età in cui tutti ci insegnano a mentire; 4) L'uomo che è riuscito dove noi siamo stati sconfitti; 5) Una delle forme più comuni d'amicizia.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Parole incrociate

Frin

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Mercato con buone disposizioni e discretamente attivo in tutti i comparti. Sostenuti i Fondi Pubblici con una buona frazione di vantaggio per la Rendita e il Redimibile. In ripresa sensibile le Mitel. Sensibili numerosi sulla Fiat con 5 punti di ripresa, seguita in misura minore dalla Viscosa. Tra i valori locali richieste e progredite le Savigliano, Schiapparelli, e Valli di Lanzo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	68 50	68 40
100	Id. f. c.	68 60	68 80
100	Pr. Red. 3½	64 30	64 40
100	Id. f. c.	64 35	64 40
500	I.R.I. 4½ c.	414 —	415 —
500	Torino 4½ c.	407 50	407 1/2
500	Torino 5 c.	399 —	400 —
500	S. Paolo 3½	371 50	372 —
500	Id. 4 giu 5/ c.	425 75	424 25
500	Ferrov. 5 c.	380 —	380 —
500	Ct. Ferr. 4½ c.	417 —	417 —
100	B.T.N. 1940 c.	91 —	91 50
100	Id. 1941	91 —	91 50
100	Id. 1943 VIII	79 35	79 15
100	Id. 1943 XII	79 35	79 15
500	S.T.E.T.	512 —	518 —
500	Miglior. 4	380 —	380 —
1000	B. d'Italia	1398 —	1400 —
250	Mediterranea	465 —	465 —
500	Meridionali	611 —	613 —
5	Lloyd Sab.	4 30	4 30
200	Navig. A. I.	106 50	106 —
100	Torino-Nord	146 —	147 —
10	Italiana Gas	12 50	15 —
100	Elettr. A. I.	97 50	97 50
50	Sip	48 50	49 1/2
200	Terni	210 —	212 —
100	Valdarno	142 50	146 —
250	Merid. Elettr.	230 —	231 —
75	P. C. E.	78 —	79 —
100	Sme	73 50	74 75
200	Edison	343 —	341 50
500	Savigliano	725 —	735 —
190	Nebiolo	167 50	168 —
125	Banchiero	172 —	173 —
50	Tedeschi	88 —	88 —
200	Ilva	190 —	191 —
200	Fiat	351 —	356 50
50	Ansaldo	44 50	43 50
17,50	M. Amiata	31 50	32 —
100	Montecatini	182 50	184 —
300	Montepont	405 50	406 —
5	Schiapparelli	5 40	5 60
100	Mira Lanza	106 50	106 —
15	Cir	168 —	168 75
500	Acqua Potab.	441 50	443 —
70	Florio	61 —	60 —
25	Venchi-Unica	32 25	32 50
250	Viscosa	350 —	352 50
25	Valli Lanzo	26 75	27 —
16	Cot. Merid.	16 —	16 25
400	Lane Borg.	1275 —	1275 —
200	Beni Stabili	204 —	204 —
100	Cart. Ital.	114 50	116 50
225	Cart. Burgo	226 —	224 50
25	Fornaci	168 —	168 —

Cambi: Parigi 82,30; Londra 61,58; Svizzera 403,90; New York 12,40.

L'azione italiana in A. O.

Su questo appassionante argomento l'on. Saverio Fera — del quale è nota la particolare competenza sui problemi che riguardano l'azione coloniale italiana e la politica mediterranea — parlerà domani sera, alle ore 21, nel salone della Casa dei Sindacati, in via Galileo Ferraris 12, specialmente illustrando il tema: « Resistenza di anime e di opere ».

L'infortunio di un bimbo

Il bambino Roberto Marcheruzzi di Giuseppe, di anni 6, abitante in via Moncrivello 5, mentre giocava con dei compagni si produceva una ferita da taglio alla guancia sinistra ed al dorso del naso, giudicata guaribile dai sanitari dell'Ospedale San Giovanni, in 12 giorni.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 2,5
MINIMA	+ 0,1

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo lunga straziante malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

Marchisio Angela n. Gattino

Ne dànno il triste annunzio i figli **Bartolomeo** (Asmara), **Francesco**; il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Baltimora n. 15, indi la cara Salma sarà trasportata a Racconigi.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

†

Stamane repentinamente e cristianamente spirava nel bacio del Signore la nobile Signora

Emilia Fornaris Rebaudengo

Coll'animo straziato dànno il triste annunzio:
il figlio Avv. **Guido Fornaris** colla consorte **Maria Sola** e figli Avv. **Ettore** ed **Emilia** col marito Dott. **Filippo Sertorio** e figlie;
il fratello Conte **Eugenio Rebaudengo**, Senatore del Regno;
la sorella nobile Signora **Vittoria Re** col figlio Dott. **Carlo Agostino** e consorte **Lidia Remmert** e figli.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 9 corr. alle ore 9,15, partendo dall'abitazione della defunta in via Po 35.

UNA PREGHIERA

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.
Torino, 7 gennaio 1936-XIV.
(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Michele Rolih** annunciano con profondo cordoglio la perdita del loro amatissimo Presidente Signor

Dott. Giulio Camagna

avvenuta il 5 corr. alle ore 11,30.
Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Gli **Impiegati** della **Soc. An. Michele Rolih** partecipano con profondo dolore la perdita del Signor

Dott. Giulio Camagna

Presidente della Società, avvenuta il 5 corrente.
Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Le **Maestranze** della **Soc. An. Michele Rolih** hanno il dolore di partecipare la morte avvenuta il 5 corrente del Signor

Dott. Giulio Camagna

Presidente della Società.
Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Nel desiderio intenso di compiere la volontà di Dio, santamente spirava il 6 corr., alle ore 1,30, l'anima purissima di

VITTORIA VISETTI
Terziaria Francescana

La desolata sorella **Linda**, che visse per Lei e ne raccolse gli ultimi aneliti, dà a parenti e ad amici il doloroso annuncio.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente i buoni che in qualunque modo vorranno partecipare al grave lutto.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 9,15, partendo da via Colli, n. 91. Per volontà della cara Estinta, non fiori, non lutto.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Confortato dai Sacri Carismi

EVASIO ROVERE

si è spento la sera del 6 gennaio.

La diletta consorte **Emilia De Giorgis**, le figlie **Carmela** e consorte **Luigi Panizzi**, **Lea** e consorte **Filippo Barale**, **Tina** e consorte **Amelindo Ceccarelli**, **Giulietta** e consorte **Giovanni Fico**; i nipotini e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 14,30 partendo da via Campana n. 14. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CARLO AUDISIO

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Giovanna Carnevale**; i figli: **Giuseppe** con la consorte **Monica Pannaglia** e bimba; **Luisa**; **Maria**; la zia **Giuseppina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 15, partendo da via R. Collegio, 45.

Moncalieri, 6 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. An. Barotti & Milano** con dolore partecipa il decesso della Signora

Crolla Virginia ved. Re

madre affezionata del suo Vice Presidente Rag. Aristide Re.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **FAMIGLIA COLONNA**

commossa per la indimenticabile dimostrazione tributata alla sua cara Estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutte le gentili persone che vollero prendere parte al suo grande dolore, sia intervenendo personalmente ai funerali, che inviando telegrammi, scritti e fiori. (10218

Torino, 7 gennaio 1936-XIV.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un uomo di scrupoli

Più di una volta ad Andrea era accaduto di ricevere omaggi per la sua bellezza e per la sua forza di seduzione, minacciosi come questo: «Se continuate a respingermi, se non mi vorrete ascoltare, sarò la più infelice delle donne. E non risponderò più di me»; e Andrea sapeva che guai fossero discorrere con una donna in quei terribili termini.

Il povero Andrea era uomo di scrupolo; sicchè pur accadeva che sovente, o per scongiurare una tragedia o per lenire un dolore troppo cocente, egli dicesse di sì ma senza convinzione e senza provarne piacere. La sua compiacenza lo portava nel migliore dei casi, ad una tregua temporanea, foriera di nuove complicazioni sentimentali; perchè un'altra donna già si faceva avanti con gli occhi supplichevoli a lo costringeva a tradire la sventurata che l'aveva preceduta, ed a ricacciarla nella disperazione dalla quale egli stesso, con la sua longanimità, l'aveva tratta.

Una vita impossibile: la sua bellezza e la sua bontà, insieme fuse, gli facevano la vita impossibile. E l'infelicissimo Andrea, tutto sconvolto, passava da un rimorso all'altro, da una pena all'altra, da uno scoramento all'altro.

Deciso di metter termine alle sue involontarie malefatte; e poichè si vedeva, nel celibato, come in un palazzo dalle grandi porte perennemente spalancate, attraverso le quali le donne entravano a capriccio, intravvide nel cenacolo matrimoniale una invincibile roccaforte difensiva. Andrea poteva aspirare a buon diritto a un matrimonio brillantissimo. Ma le fanciulle sulle quali egli poneva gli occhi, avevano di consueto una madre, e una o più sorelle, e certamente delle amiche. Andrea scompigliava senza volere questi piccoli mondi femminili e il fidanzamento finiva inevitabilmente stroncato.

Con mille cautele ed altrettanta pazienza, tuttavia riuscì a prender moglie; e sposato, conobbe la pace, la fedeltà: dopo tanto mondo, poteva dedicarsi ad una donna sola, ad una donna che gli aveva recato la quiete e la morbidezza del nido, la felicità.

La moglie di Andrea era altrettanto felice che graziosa. Era anche molto gelosa; ma la gelosia, come è sempre, accresceva la sua felicità, mentre alzava lei a far buona guardia alla roccaforte matrimoniale.

Durante una breve assenza della moglie, corsa ad abbracciar la mamma in villa, Andrea ricevette una sconcertante comunicazione telefonica: «Se non verrete da me prima di mezzanotte, il giornale di domattina vi dirà che sono morta avvelenata per voi!». La voce era melodiosa, l'accento della passione sincero. Fino alle undici, Andrea fu tra il sì e il no. Un inganno? Un dramma?

Il timore di un dramma o di uno scandalo lo condusse, proprio all'ultimo, all'indirizzo indicato dalla voce melodiosa.

L'accolse una donna grossa, platinata, una cantatrice, cui egli aveva rivolto qualche complimento otto giorni prima.

«Giungete a tempo — disse con esaltazione — mi ero già preparato il letto funebre». E gli indicò un divano sommerso dai fiori e un tavolinetto nero con un tubetto di sonnifero, una bottiglia d'acqua ed un bicchiere. Andrea ritorse gli occhi con orrore; risoluto a non tradire la fede coniugale, — la cravatta di traverso, la faccia istupidita — prese a borbottare consigli di moderazione e di saggezza. Non era poi già l'unico bel uomo al mondo; e poi era davvero così seducente? Le reputazioni fatte dalle chiacchiere della gente non sono giustificate in ogni caso. «Signora, mi creda; ella troverà assai di meglio nel mondo brillante, ove l'ho conosciuta. Assai di meglio, mi ascolti».

La cantatrice, trasecolata, lo ascoltava. Quell'aspetto inelegante, quella bellezza — questa gante, quella bellezza, questa modo d'esprimersi non comparabile al sussurrio di una fresca cascatella, bensì allo sgocciolio di un robinetto molto usato che mandi fuori un'acquetta tiepida... Insomma, non aveva poi tutti i torti Andrea nel dichiararsi uomo comune e volgare. Quanto si era illusa e come si era montato il capo!... Poteva andarsene se voleva, non l'avrebbe trattenuto; e non avrebbe più bevuto il veronal, e i fiori sparsi sul divano non sarebbero stati risparsi sulla sua tomba. Proprio no! Piagnucolò soltanto un poco — per salvar le apparenze — sulla spalla del seduttore da burla, che se ne tornò via come era venuto, sposo illibato.

Illibato ma mortificato; quel trappolone di donna, a ben pensarci, aveva rinunciato a lui con molta facilità, a paragone dei propositi così disperati....

E il giorno dopo, Andrea, rivolle tutte le sue smaglianti qualità; e fece un'altra vittima. E fu una giovinetta, una indomabile una irrefrenabile vergine moderna, che gli disse chiaro e tondo: «Ingegnati, trova il modo di divorziare e sposami. Io non sono come tua moglie, una borghesuccia dalle idee meschine. Sono pronta a dividerti con un'altra donna, non avrò la pretesa di volerti per me sola. Ma la moglie voglio essere io; perciò esigo che mi rapisca ora, subito». Andrea amava la moglie e più ancora la tranquillità che ella gli aveva donato, e non se ne diede per inteso. «Allora conclusa la vergine folle — io mi ucciderò dopo aver ucciso tua moglie. E quando si saprà la ragione della tragedia, mio padre ucciderà te». Andrea rise: pazzie!

Invece, in una festa di beneficenza, la piccola Susanna sparò due rivoltellate sulla moglie di Andrea e la ferì gravemente e poi con una terza rivoltellata si spezzò il piccolo cuore matto. E mentre a gran fatica la moglie di Andrea si riprendeva, il padre della giovinetta sfidò a duello il «tristo corruttore della figlia» e gli diede a fil di spada una severissima lezione.

A convalescenza inoltrata — tutti e due, stesi su due poltrone a sdraio, in riviera — la moglie affrontò per prima l'argomento: «Infine, mi vuoi chiaramente dire che c'è stato fra te e quella forsennata?». «Nulla, ti giuro». «Come, nulla?!». Non credette: dubitò, diffidò. In casa cominciarono le scenate; dopo lo scandalo, ella era certa che suo marito non fosse affatto indifferente a tutte le assiduità femminili di cui era oggetto. Andrea sentì impetuoso il bisogno della serenità di un tempo; e per raggiungerla prese una risoluzione ben dolorosa per lui; bisognava erigere a sistema lo stratagemma usato per la cantatrice, travestirsi per il mondo, fisicamente e spiritualmente. Trascurò la sua persona, indossò abiti da dozzina, cravatte da bancherottolo; e con la barba nera folta e incolta coprì i tratti di semidio; divenne allocco e fin goffo nel camminare.

Alla moglie che lo rimproverava, egli badava a rispondere: «Don Giovanni, per accomodarsi in questo basso mondo, dovette possedere un'anima insaziabile e senza pietà; io non sono che un buono, un fedele marito ed ho terrore del male. Per questo mi sforzo di celare una bellezza a me incomoda, catastrofica agli altri». La moglie comprese e non potè dargli torto; ma tra sè confessò di aver sposato Andrea perchè era bello ed interessante e di non saper che farsene di un Don Giovanni così paradossale. E confessò anche a se stessa di amare appassionatamente un giovane ed aitante atleta; sentì che la vita con Andrea era insopportabile e una sera di neve e di freddo l'abbandonò alle sue melanconie e ai suoi scrupoli.

Victor Pisani

Ricordate che...

OGGI E' IL CINQUANTUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	25	—

IL SOLE sorge domani alle 8,7; tramonta alle 17,4. La LUNA sorge alle 16,55; tramonta alle 7,51. Temperatura del 7 di 30 anni fa: minima + 0°1'; massima + 3°1'. Domani alle 18,15' LUNA PIENA; eclissi totale di Luna parzialmente visibile a Torino: ore 18,35' principio della totalità; 19,21' fine della totalità.

DOMANI, genetliaco di S. M. la Regina Elena (1873). - Anniversario del matrimonio del Principe Umberto con la Principessa Maria José del Belgio.

CONFERENZE. — Domani, ore 21,15, al Corso di prep. politica: «Provvidenze del Regime in favore della maternità e infanzia» (prof. Segagni). - Casa dei Sindacati, ore 21: «Resistenza di anime e di opere» (on. Saverio Fera). - Salone de «La Stampa», ore 17,30: «Il rinnovamento italiano del teatro» (dott. G. Bellonci).

ONOMASTICI DI DOMANI. — Ss. Quaranta Martiri, S. Apollinare, S. Massimo di Valenza Po, vescovo di Pavia.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Antonio da Padova: inizio novena S. Antonio abate, ore 17,30: rosario, predica P. Bonaventura cappucc., benedizione. - S. Carlo: Quarantore, ore 9 Messa dell'esposizione; 18 rosario, benedizione solenne.

FIERE DI DOMANI. — Bagnolo Po, Ceva, Monchiero Novello.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 4 corr.: *Ruota di Bari*: 38 da 94 sett.; 13 da 54; 19 da 52; 81 da 46; 29 da 46; 63 da 45. - *Ruota di Firenze*: 11 da 69; 67 da 65; 22 da 59; 90 da 57; 18 da 55; 55 da 54; estratto il 33 in ritardo da 75 sett. - *Ruota di Milano*: 4 da 83; 58 da 61; 54 da 60; 42 da 62; 30 da 62; 48 da 55; 60 da 54; 40 da 53. - *Ruota di Napoli*: 30 da 90; 43 da 82; 77 da 61; 6 da 61; 56 da 54; 45 da 53; 34 da 47.

All'Idroscalo di Milano il motonauta Carlo Forni ha superato per la prima volta i 100 chilometri orari in fuoribordo, stabilendo il massimo italiano, alla media di Km. 100,409, di poco inferiore al massimo mondiale.

L'architetto della Torino settecentesca

Nel bicentenario di Filippo Juvara geniale "modellatore dello spazio,,

Recatosi in Spagna, dopo avere per molti anni lavorato in Torino ad edificare palazzi e chiese, Filippo Juvara moriva il 31 gennaio 1736 a Madrid, lasciando anche colà vigorose orme dell'arte sua. Il secondo centenario della sua morte sarà ricordato a Torino con una celebrazione a cui già si sta provvedendo.

In nessuna altra città d'Italia infatti Juvara compì opere [illegible] e grandiose, come quelle che qui tuttavia si ammirano. Tutta la sua personalità artistica è concentrata e individuata nelle opere ideate ed eseguite in Piemonte ed in Torino, che fu il campo più vasto e fecondo delle sue creazioni, in cui potè mettere in piena luce il suo genio architettonico.

Filippo Juvara era di Messina (ove nacque nel 1676) ma si recò giovanissimo a Roma, sogno degli artisti di tutti i tempi, dove con lo studio dei monumenti classici e con la guida del Fontana, potè approfondire le sue cognizioni architettoniche e sviluppare le belle doti di pittore e di scenografo, che formano la caratteristica triadescente della sua arte.

L'arrivo a Torino

Quando Vittorio Amedeo II si recò nel 1714 in Sicilia per cingere la corona reale conferitagli dal Trattato di Utrecht, conobbe il Juvara, ne ammirò l'ingegno brillante e lo invitò a venire a Torino.

Il messinese accettò e verso la fine del 1714 giungeva nella nostra città, dove si trattenne, salvo brevi assenze, fino al 1735, quando, chiamatovi da Filippo V, si recò in Spagna, morendovi appena un anno dopo, soltanto sessantenne, ancora vigoroso e saldo.

Nella nostra Torino ducale, dove già illustri architetti, come Guarino Guarini e Vitozzi, avevano creato bellissimi palazzi e chiese notevoli, Filippo Juvara creò una serie di dimore principesche e di edifici religiosi, ne disegnò diversi altri che poi non furono realizzati, consigliò ed ammaestrò amici ed allievi, vicini e lontani. Per venti anni egli dominò indiscusso nel campo architettonico, sia finchè durò il regno di Vittorio Amedeo II, sia nei primi anni del suo successore Carlo Emanuele III, al quale anche molto deve la bellezza edilizia della città.

A fare soltanto un elenco degli edifici che attestano della sua arte geniale e solenne, c'è da persuadersi ch'egli era un potentissimo creatore di bellezze. Sono opera sua il Castello di Rivoli, rimasto incompiuto, la Basilica di Superga, la palazzina di caccia ossia castello di Stupinigi; i palazzi Birago di Borgaro, Martini di Cigala, Guarene, Ripa di Cavassola, del Senato: e le chiese di S. Filippo, del Carmine, di Santa Croce e quella di Venaria Reale; la facciata, l'atrio e lo scalone di Palazzo Madama, la scala delle forbici a Palazzo reale, il prospetto della chiesa di S.ta Cristina in piazza S. Carlo; il palazzo Della Valle in via Carlo Alberto col magnifico atrio e la facciata del palazzo d'Ormea in piazza Carlo Emanuele II. La caratteristica dell'arte architettonica dello Juvara era, ed è rimasta, la fusione del movimento decorativo dello stile barocco, con la semplicità costruttiva dello stile neo-classico. L'opera sua di maggior mole fu, per Torino, la Basilica di Superga, concepita con una grandiosità di linee che fondono l'eleganza nell'imponenza.

La Duchessa Maria Giovanna Battista madre di Vittorio Amedeo e chiamata «Madama Reale» pregò il figlio di fare abbellire dal Juvara la sua dimora, ch'era il Castello nella piazza omonima, e costruito in stile medioevale.

Palazzo Madama

Il Duca volle accontentare il capriccio materno e ne nacque così la classica facciata del Palazzo Madama e lo scalone a doppia rampa, vivace di linee, perfetto di prospettiva, una delle più geniali opere del barocco settecentesco. Fu chiamato per scherzo «lo scalone senza palazzo» per le sue dimensioni troppo grandiose in confronto all'edificio che, nell'idea primitiva, doveva essere ampliato di molto anche sui due fianchi. Ed è alla stessa Madama Reale che si deve la facciata della chiesa di S.ta Cristina, che già nel 1639 Cristina di Savoia aveva fatto erigere in piazza S. Carlo.

Ampiezza di visione, genialità, sapienza di proporzioni si ammirano in tutte le opere del Juvara che fu accostato, non ingiustamente, al Bernini ed al Borromini. In Piemonte non vi furono più rivali della potenza dello Juvara, e la sua supremazia fu perciò assoluta, incontrastata e non conobbe attenuazioni, poichè tutti furono poi sempre concordi nel riconoscerne i meriti ed il genio creativo.

Filippo Juvara era anche un bell'uomo, che si presentava con spagnolesca signorilità ed interessava avvincendo con lo sfolgorio della parola magniloquente.

Tra le sue opere non può essere dimenticato il Palazzo costruito a Messina per Vittorio Amedeo II; ed altre opere compiè a Roma, Lisbona ed a Madrid.

Ricco di inventiva come il Bibbiena, capace di «modellare lo spazio» come lo definì il Brinckmann, fu anche detto l'Ariosto dell'architettura per la facoltà di rendere tangibili i segni della fantasia inesauribile.

A.

Filippo Juvara in un ritratto ad olio che si conserva nella Chiesa del Carmine a Torino, progettata dall'insigne architetto.

Progetto completo della facciata di ponente del Palazzo Madama, secondo il disegno originale del Juvara.

A teatro

ALFIERI

Stasera: la novità di Falconi e Biancoli - Sabato: « diurna » dopolavoristica.

ALL'ALFIERI la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi presenta stasera, come già annunciato, la seconda novità della stagione: «Il momento giusto» di Dino Falconi e Oreste Biancoli. La commedia, in tre atti, viene recitata per la prima volta.

***

Allo scopo di dare la possibilità alle categorie di lavoratori (operai e impiegati d'ordine) che non frequentano di solito il teatro a causa dell'alto costo dei biglietti, l'Opera Nazionale Dopolavoro ha organizzato nelle ore pomeridiane del sabato, uno spettacolo diurno di prosa con lavoro italiano, riservato esclusivamente agli iscritti all'O.N.D., limitatamente agli operai e impiegati d'ordine, a prezzi ridottissimi.

Il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza il primo sabato teatrale l'11 corrente, alle ore 16, al Teatro Alfieri, dove la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi rappresenterà la bella commedia di De Benedetti e Zorzi «La dama bianca».

I prezzi per la rappresentazione sono i seguenti: L. 3 per tutta la platea (poltrone-poltroncine) e palchi; L. 2 per la 1.a galleria; L. 1 per la 2.a galleria; tutto compreso. L'ingresso è la tassa erariale. I posti non sono numerati e non saranno in vendita al botteghino del teatro, essendo la rappresentazione riservata agli operai e impiegati d'ordine.

I biglietti sono in vendita da oggi presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 75).

La radio

E.I.A.R. «Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III»

Ore 17,10: Trio Chesi — 1-, 1: Not. agricole — 18,10-18,20: N. Rosselli: «Argomenti femminili» — 18,50: Com. del Dop. — 19,20,5: [illegible] — 20,5: Convers. a cura del Com. per l'Universalità di Roma — 20,25: Dal Teatro Reale dell'Opera: «Dibuk», un prologo e 3 atti di Lodovico Rocca, direttore d'orchestra: maestro Tullio Serafin; Negli intervalli: Renato Cantiglio: «Rassegna quindicinale degli avvenimenti»; Carlo Salsa: «Una faccenda seria»; Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «La casa innamorata», operetta in 3 atti di C. Lombardo, diretta dal maestro Cesare Gallino; Negli intervalli: Varo Varanini «Guerra in Etiopia e in Marocco»; Not. letterario: Dopo l'operetta: Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: Concerto variato: 21,00: «Dolina diruta», scena di guerra in un atto di C. Salsa — Vienna, 20: Concerto orch. dedicato a operette di Bela [illegible] — Amburgo, 22,30: Musica popolare — Berlino, 20,10: Musica popolare e da ballo — Breslavia, 21: Concerto — Colonia, 20,10: «Die Ehe am Ziel», operetta in 3 atti — Francoforte, 20,10: «Il franco tiratore», opera in tre atti di Weber — Lipsia, 20,10: Serata brillante.

Per ricuperare il tesoro di Portolongone

L'equipaggio dell' "Artiglio,, si appresta ad una nuova grande impresa

Recentemente segnalammo la imminenza dell'inizio dei lavori per il ricupero del tesoro di Portolongone. Con l'odierna corrispondenza diamo altre interessanti notizie sul tentativo dovuto ai valorosi palombari dell'«Artiglio», che già ricuperarono il tesoro dell'«Egypt».

Gran clamore in questi giorni per le operazioni di recupero, da parte dell'*Artiglio* e del *Rostro* del «tesoro» di Portolongone. E' l'argomento anche dei conversari delle triglie policrome, dei dentici argentati e delle aragoste bistrate, all'ombra delle alghe odorose di Palmaiola, delle Cannelle e di Focardo. L'hanno vista anche loro il «tesoro» e si son assise nella carrozzella d'oro del Re delle Due Sicilie e si son fatte trainare da due robusti bovi marini.

La vita di Ferdinando IV

Gran clamore del grosso pubblico: c'è chi nutre la più grande fiducia, c'è chi dimostra scetticismo che si possa riuscire... a pescare la luna nel pozzo.

I lavori di recupero sono stati in questi giorni ostacolati dal mal tempo, ma gli arditi viareggini, non si impressionano e tirano diritto, come vuole il comandamento del Duce. Si sono piazzati in mare aperto e come hanno recuperato nella profondità degli oceani l'oro dell'*Egypt* recupereranno il tesoro di Ferdinando IV, Re Delle Due Sicilie, di cui è bene rievocare almeno enciclopedicamente la figura di sovrano.

Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie aveva otto anni, quando suo padre fu chiamato al trono di Spagna sotto il nome di Carlo III. Tenne la reggenza il Tanucci, allontanato dal Trono di Carolina d'Austria, divenuta sposa del giovane Re (1768). Entrò nella coalizione contro la Francia (1793), e s'impadronì di Roma; dovette lasciarla all'avanzarsi delle schiere francesi che condotte da Championnet andarono ad acclamare la Repubblica nel Regno (1799). Ritiratosi in Sicilia tornò poco dopo a Napoli coll'aiuto del Nelson e del Cardinale Ruffo, distrusse la repubblica Partenopea e ritentò la prova contro la Francia (1806) che toccò dapprima a Giuseppe Bonaparte, poi a Murat. In Sicilia elargì la Costituzione spagnola del 1812. Caduto Murat, ritornò a Napoli: ma nel 1820 i popoli risorsero chiedendo una costituzione che il Re diede; poco dopo andò a Lubiana dove era riunito il Congresso della Santa Alleanza, e ne tornò con un esercito austriaco; dopo breve resistenza il Regno si acquietò alla restaurazione dell'assolutismo. Morì nel 1825, a 74 anni di età.

L'azione della « Sorima »

Ma torniamo ab ovo e con ordine cronologico riprendiamo il filo del discorso.

Il «Foglio Annunzi» della Provincia di Livorno pubblicava il 23 luglio u. d. questo avviso rivelatore della Direzione Marittima di quella Città il quale rendeva noto:

«Che con istanza in data 25 marzo e 31 maggio 1935-XIII, la Società Ricuperi Marittimi, con Sede in Genova, (S.O.R.I.M.A.), ha chiesto di poter recuperare il carico di un veliero spagnuolo denominato *Polluce* naufragato circa 120 anni or sono nella rada di Portolongone (Isola d'Elba).

«In applicazione delle leggi in vigore invita tutti coloro che ritenessero di avervi interesse a presentare per iscritto alla Capitaneria di Porto di Livorno, entro 10 giorni a datare dal 23 luglio 1935-XIII, quelle osservazioni che ritenessero opportune a tutela dei loro eventuali diritti, avvertendo che trascorso il termine stabilito non sarà accettato alcun reclamo, e si darà ulteriore corso alle pratiche inerenti alla concessione richiesta».

In questi ultimi giorni di dicembre giungevano infatti a Portolongone i due potenti rimorchiatori della *Sorima* e si mettevano zitti zitti chiotti chiotti all'opera, operà che non conosce nè tregua, nè stanchezza.

Intanto la radio chiacchierona spifferava urbi et orbi la grande novella:

Testuale:

«L'*Artiglio*, con un'altra nave ausiliaria e i valorosi palombari che recuperarono l'oro dell'*Egypt* sono nella rada di Portolongone (Isola d'Elba), per tentare il recupero di oggetti d'arte e oggetti preziosi che formavano il carico di un vascello francese che trasportava a Marsiglia il compendio dei saccheggi compiuti da Napoleone nelle città e nei Musei italiani. Mentre il vascello navigava verso la sua destinazione, un violento fortunale lo danneggiava e quando stava per raggiungere la rada di Portolongone, per rifugiarvisi, naufragava.

«Varie imprese hanno tentato nel corso di questi ultimi anni il recupero, ma le numerose difficoltà e la profondità dove la carcassa posa hanno costretto a rinunziare all'opera. Tre anni fa ebbe luogo l'ultimo vano tentativo. Sono state ora collocate le boe che circoscrivono il punto dove la carcassa sarebbe stata identificata. A giorni i palombari inizieranno le immersioni».

Notizia erronea da capo a piedi nei riguardi della «verità storica», della proprietà, della nave e del carico.

E il nome di Portolongone, tristamente noto per il suo ergastolo, echeggiò in tutto il mondo giocondamente per il suo «tesoro», avvolto in una atmosfera di fiaba.

In uno dei miei tanti fascicoli di cultura elbana, che pubblicai precisamente nel 1930 e che ha per titolo «Dell'Isola d'Elba (Rassegna di pagine vecchie e nuove e di molte cose utili)» si legge un capitolo «Sul tesoro di Portolongone (quel che si sa e quel che si dice)» che trascrivo integralmente anche per rimettere a posto la «verità storica» falsata nella affrettata radiotrasmissione.

Calza a pennello!

«Si può dire che da oltre cento anni, gli abitanti di Portolongone vivono con una sola speranza, quella cioè di veder trarre dai gorghi del mare, tra la punta delle Cannelle e Capo Calvo, la carrozzella d'oro ed i tesori che la tradizione vuole siano lì inabissati.

Affondamento del *Polluce*

Questa del tesoro inabissato è considerata una eredità, più ancora che una tradizione, trasmessa di generazione in generazione.

Per quante ricerche si siano fatte nei vari archivi, non esiste traccia di documentazione del fatto; ma sono tuttora viventi coloro che lo appresero dalla viva voce di chi vide e potè con scienza e sicurezza affermarlo.

Tra il 1806 e il 1808 la nave spagnola *Polluce*, dopo aver caricato in un porto del basso Tirreno, Napoli, Gaeta o Civitavecchia, tesori ed opere d'arte che Ferdinando IV, quasi presago del proprio destino, voleva porre al sicuro, affondò nella rada di Portolongone. Chi dice in seguito a fortunale, chi perchè affondata dal capitano per evitare che nave e carico potessero andar preda delle navi francesi che incrociavano al largo. E' certo ad ogni modo che i naufraghi scampati narrarono meraviglie dei tesori contenuti nelle stive della nave, e, dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico sì da definirlo un tesoro da leggenda. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi che la ciurma diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie e di una carrozzella di oro massiccio.

Vecchi tentativi falliti

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poichè le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, che parve che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi primordiali ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette ai longonesi benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, nascostamente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire alla nave inabissata frammenti od oggetti. Si sa solo, di certo, che fu recuperata la «formaggetta» di un albero ma si ignora se, qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza».

Sarà vero tesoro? Alla *Sorima* l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

Portolongone vista dalla pineta.

51° giorno dell'assedio economico: l'azione italiana è ostacolata non per ragioni di civiltà, ma per gelosie imperiali

Martedì 7 Gennaio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

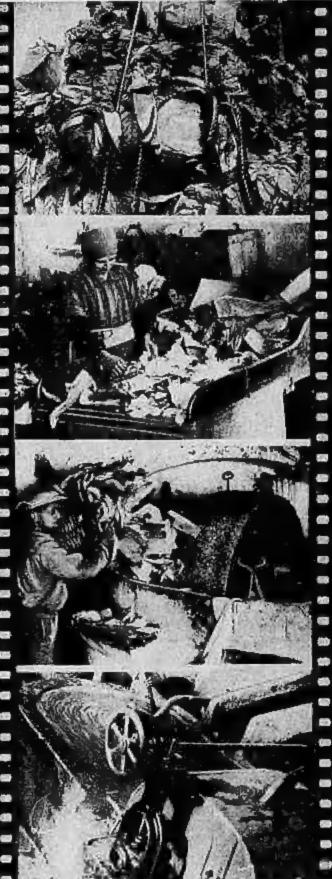
Anno 70 - Num. 6 -- TORINO --

Come l'Italia si difende contro le sanzioni

45 mila quintali di carta utilizzabile

si otterranno dalla cartaccia finora raccolta

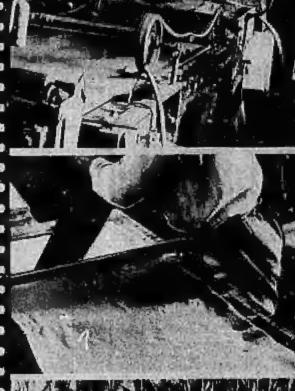
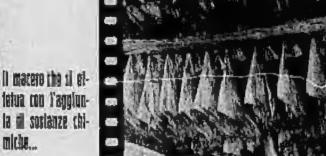
Carri di carta straccia giungono ai laboratori di ricupero

La cernita

Il macero che si effettua con l'aggiunta di sostanze chimiche...

La miscela resa in poltiglia...

... passa dentro un apparato distributore che la distende su una tavola reticolata roteante...

Raccolta poi dal cilindro, viene distesa e tagliata...

... per passare all'essiccatoio...

... ed infine all'imballaggio.

(Dal ricupero dei rifiuti -- attraverso le varie fasi della lavorazione -- sino all'imballaggio dei pacchi di carta)

In seguito alla circolare del 19 novembre riguardante gli scarti di archivio, i primi risultati dànno che nelle 94 Provincie si sono raccolti 40.000 quintali di carta da macero, oltre i 15.000 raccolti direttamente dalla Croce Rossa Italiana. E' possibile da questa massa trarre 45.000 quintali di carta utilizzabile.

Il Provveditorato generale dello Stato ritiene che con le ulteriori raccolte potrà far fronte al fabbisogno di oltre 100.000 quintali di carta, per cui è necessario disporre di 125.000 quintali di carta da macero. Il Provveditorato non avrà bisogno di importare cellulosa per tutta la carta che si deve fornire non solo alle amministrazioni dello Stato, ma anche alle Ferrovie e ai Monopoli.

I soffioni e l'elio di Larderello

C'è una zona in Toscana, nelle alte valli del Cecina e del Cornia fra Piombino e Volterra, ben nota fin da tempi antichissimi per strane manifestazioni del suo suolo. Ivi, sopra un'area di un duecento chilometri quadrati all'incirca, il terreno si può raffigurare al coperchio [illegible] e screpolato di un'immane caldaia a vapore sotterranea, che «soffi» e ribolla da tutti i punti di frattura, dai cunicoli, dalle congiunture. Veramente la caldaia non urge con il suo cielo proprio sotto i piedi del viandante, perchè il focolaio è sprofondato, dieci-dodicimila metri sotto, quale residuo di un'attività vulcanica esistita alla fine del periodo terziario, ma le conseguenze sono ben palesi anche a distanza con la fuoruscita di un fluido ad alta temperatura (dai 140° ai 205°) composto di vapore acqueo, gas diversi, acido borico.

Nel regno di Vulcano

Niente di più naturale, in una terra di origine così vulcanica come l'Italia, tanto più che l'andamento di queste eruzioni, diciamole epidermiche, segue le tre principali fratture della regione, in armonia con le linee tectoniche del bacino metallifero del preappennino toscano. Ma lo spettacolo è sempre interessante, quando non emozionante, e se ne parla in trattati di balneo-terapia fin dal XIV secolo con la citazione di certe «lacunae», cioè sorgenti termali, dalle virtù miracolose, come quel famoso Bagno al Morbo (il cui nome è tutto un programma) che corrisponderebbe alle «Aquae Volaterranae» dei Romani.

Così ancor oggi si chiamano, per antica e popolare denominazione, «soffioni» le sorgenti di vapore solo o commisto ad acqua che sfogano da terreni sassosi e compatti, «lagoni» le cavità che si formano nelle zone friabili: laghetti e pozzanghere, nati dalla raccolta delle acque freatiche e dalla condensazione del vapore endogeno che le riscalda, mentre i gas le attraversano gorgogliando con l'apparenza di una tumultuosa ebollizione. Tuttavia queste [illegible] plaghe erano oggetto più di terrore che di curiosità, temute e sfuggite dalla popolazione che le credeva... bocche dell'inferno.

Solo nel 1777 Uberto Hofer, speziale del Granduca di Toscana, scopre presso Monterotondo, nel «lagon cerchiaio» (così chiamato perchè i bottai del luogo v'immergevano le doghe per piegarle) la presenza del «sale sedativo di Homberg», ossia dell'acido borico. Paolo Mascagni lo ritrova anche negli altri soffioni; si cerca di trarlo fuori dalle sue acque perchè in quel tempo era carissimo il tinkal (borace impuro) che s'importava dall'Oriente per vetreria e metallurgia; si susseguono gli insuccessi, finchè Adriano Larderel non apporta un'innovazione sostanziale e decisiva alla tecnica rudimentale di allora, facendo a meno di recipienti di ferro e di fuoco di legna per concentrare le acque naturali e utilizzando invece il loro stesso calore.

Il suo «lagone coperto» (1827) non era infatti che un duomo in muratura, costruito sopra i crepacci da cui scaturiva il vapore naturale, che, a mezzo di tubi di terracotta, era convogliato sotto caldaie di piombo dove si raccoglievano le acque dei lagoni. E il processo resterà quasi invariato fin dopo il 1900, contrassegnando quella che possiamo chiamare la prima fase della nostra industria borica, poichè nel 1844 il granduca Leopoldo II darà il nome di Larderello alle «lagune» di Montecerboli, già esistenti e funzionanti gli stabilimenti di Castelnuovo, Sasso, Monterotondo, Lago, Lustignano e Serrazzano, e altre raffinerie sorgeranno ad opera dei successori dopo il 1884 per vincere, con un prodotto più puro, la concorrenza americana che aveva iniziato lo sfruttamento degli sterminati giacimenti boraciferi della California.

La seconda fase, sotto l'illuminata direzione del principe Piero Ginori Conti, si conclude nel 1922, e resterà classica per quella fioritura di studi scientifici ai quali è legato il nome del compianto Raffaello Nasini, uno dei primissimi chimici italiani dedicatisi alla nascente chimica-fisica, che sospettò la presenza di gas rari ed emanazioni radioattive nel vapore naturale di Larderello, iniziando, con i suoi assistenti professori Anderlini, Salvatori, M. G. Levi, quella serie di ricerche che portarono l'industria boracifera al grande sviluppo attuale.

Ma [illegible] il sommo merito del principe Ginori Conti è quello, dopo aver promosso lo studio sistematico e accurato del fenomeno, di essersi dedicato con passione e tenacia a un suo migliore sfruttamento industriale. Così scompaiono i lagoni coperti, andandosi a ricercare, a mezzo della perforazione profonda, i crepacci traverso i quali il vapore giungeva alla superficie; in conseguenza il titolo dell'acido borico sale dall'82 al 90 %, per poi toccare il 94 % già alla prima cristallizzazione in seguito a un diverso trattamento delle acque madri. Non solo, ma i vapori ritrovati con la perforazione, oltre che a concentrare con il loro calore le acque boriche, diventeranno anche fonte di forza motrice.

Da esplosione a energia elettrica

In Regime Fascista anche la fisonomia di Larderello subisce radicali trasformazioni. I fori del 1923 non superavano la portata di 80 mila chilogrammi di vapore all'ora. Ed ecco un prodigio. Oggi i «soffionissimi» (il primo è del 26 marzo 1931) superano i 200 mila. E qui si pensi alle difficoltà superate per imbrigliare questi rovinosi getti erompenti dal suolo in seguito alla trivellazione.

Vere esplosioni, come sul posto le chiamano, che talora hanno richiesto fino a diciotto giorni perchè il vapore, captato dalla sonda a centinaia di metri sotterra, frecciante dal foro d'uscita a duecento gradi e a qualche atmosfera, vorticoso e ruggente all'aria con frastuono assordante, potesse essere raccordato alle tubazioni con giunti a gomito.

Un milione di chilogrammi all'ora di vapore, dai vari centri boraciferi, con una duplice ricchezza di contenuto chimico e di energia termica, poichè da un lato il successivo ritrovamento di masse elastiche a pressioni più alte ha consentito l'adozione di speciali turbo-alternatori azionati direttamente dal getto dei soffioni (quattro Centrali elettriche di 12 mila chilowatt vi funzionano a vapore, ma senza carbone), dall'altro è stato possibile utilizzare integralmente i gas incondensabili contenuti nel vapore naturale nella misura di 20-30 litri per chilogrammo.

Un soffione imbrigliato

Carburanti preziosi e gas nobili

Al qual proposito, senza entrare in un dedalo di cifre e percentuali, accenneremo soltanto che essi sono costituiti in massima parte da anidride carbonica, con un residuo di gas combustibili (metano e idrogeno), idrogeno solforato, azoto e gas nobili (argo, elio, emanazione); che nelle varie fabbriche se ne totalizza per quasi un milione di metri cubi giornalieri; che l'elio, pur non essendo prodotto in quantità aeronautiche, trova ormai alcuni importantissimi impieghi per i quali la nostra autonomia può diventare preziosa.

L'acido borico resta insomma alla base di questa «naturale» e pur complessa elaboratissima industria che dal vulcanismo del nostro suolo trae moto e alimento. Ma c'è anche l'ammoniaca delle acque boriche, e lo zolfo così necessario all'industria e all'agricoltura, e questa liberale fornitura [illegible] contatore di anidride carbonica, metano, idrogeno, elio: cioè di materie prime per industrie chimiche, di combustibili, di carburanti, di gas rari.

B. Saladini di Rovetino

Appendice de La Stampa della Sera 18

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

— Verrete con me a San Remo. Vi terrò sempre al mio fianco. Non vi considererò neppure in arresto, fino al momento in cui non avrò conosciuta la verità.

— La verità è atroce e non si confessa!

— Me la confesseranno le cose stesse, gli altri, anche se non vorranno. *E voi stesso, anche se non vorrete, per atroce che sia.*

Lui si diede un'occhiata all'abito, ai pantaloni, che avevano perduta la piega e mostravano le borse ai ginocchi, si passò una mano sulle guance. Poi sollevò lo sguardo in volto al commissario.

— Devrò venire con voi in questo stato?

C'era una grande afflizione nella sua voce. Si vedeva che le apparenze esteriori del corpo avevano per lui più importanza di ogni tragedia umana.

De Vincenzi lo capì. Volle giuocare una carta pericolosa. Forse era l'unico mezzo. Sentì che in quell'attimo gli si presentava il destro di legare a sè quell'uomo con la riconoscenza, di farsene un alleato.

Volle tentare. Sorrise internamente al pensiero della sconvolta meraviglia, che avrebbe fatto balzare il Questore, se avesse assistito alla scena.

— Vorrei fare un bagno! — mormorò il russo, come se chiedesse la cosa più naturale del mondo.

Sarebbe bastata quella richiesta a dimostrare che lui non era stato mai arrestato, che non aveva avuto a che fare mai con la Giustizia e con la Polizia.

E se fosse tutta una finzione? Per bacco, però, un capolavoro sorprendente!

— Ivan Kiergine, voglio avere fiducia in voi.

Suonò il campanello.

Fin quando comparve il piantone, i due uomini rimasero silenziosi. De Vincenzi ad un tratto trasse dalla tasca il portafogli del russo col denaro e lo gettò sul tavolo, verso Kiergine.

— Prendete. E' vostro.

L'altro lo contemplò qualche istante, poi lo prese e se lo mise in tasca, senza aprirlo.

Era comparso il piantone.

— Portate qui tutto quanto è stato tolto a questo signore.

Quando si vide sul tavolo le bretelle, le giarrettiere, il colletto, la cravatta, tutto il resto, il giovane ebbe un impercettibile cenno di soddisfazione. Ma fissò subito il portasigarette.

— Posso fumare?

— Riprendetevi tutto — gli disse freddamente il commissario e trasse l'orologio.

— Sono le 10 e noi partiremo alle 11 e 55. Vi do un'ora per recarvi a fare un bagno e per farvi stirare i pantaloni, se volete. Sapete dove andare?

— All'Albergo Diurno. Sono pratico di Milano.

— Bene, andate.

Kiergine prese gli oggetti dal tavolo. Aveva già accesa una sigaretta.

Ebbe un'esitazione.

— Mettetevi il colletto e tutto il resto nella camera accanto.

Ma non era quella la ragione della sua esitazione.

— Non sono più in arresto?

— Ve l'ho detto. Ma se tentate di fuggire, vi riprendono subito.

L'uomo scosse il capo e s'avviò verso la porta.

Lo si sentì muovere nella camera accanto. Sani doveva stare a guardarselo con meraviglia.

— Cruni? — chiese De Vincenzi al piantone, che aveva portati gli oggetti e che era rimasto nella camera.

— E' arrivato.

— Venga subito qui.

Cruni entrò quasi di corsa, muovendosi goffamente sulle gambe troppo corte.

— Debbo partire anch'io?

— Sì. Ma prima ascolta.

Gli parlò a bassa voce.

— Seguilo da lontano, senza che lui se ne accorga. Andrà all'Albergo Diurno. Dopo che è uscito, parla col direttore, con la cassiera, cerca di sapere se qualcuno lo ha veduto altre volte. Se è un cliente. Fatti dire i giorni in cui c'è stato.

— Debbo aspettare che esca? Debbo impedirgli di fuggire?

— Non importa! Tornerà da sè. Appena hai saputo qualcosa, vieni a riferirmi.

Cruni uscì. Il russo era già andato via.

De Vincenzi chiamò Sani.

— Se quello non torna fra un'ora, io sono il più grande imbecille che esista sulla terra!

CAPITOLO II.

Nulla è più vivo della morte

Avevano fatto il viaggio in silenzio.

De Vincenzi leggeva e l'altro guardava il paesaggio diritto davanti a sè.

Cruni, venendo dalla terza classe, s'era mostrato tre o quattro volte sulla porta dello scompartimento e sempre De Vincenzi gli aveva fatto cenno col capo di andarsene.

Avrebbe voluto che il suo compagno parlasse, che esprimesse qualche desiderio, che rivelasse la sua angoscia. Nulla! Anche nel vagone ristorante, seduto di fronte al commissario, non aveva parlato, se non per dire al cameriere che gli portasse tè freddo per tutta bevanda.

— Siete astemio?

Aveva annuito col capo.

Un russo astemio! Finchè non avesse trovata wodka o acquavite a ventotto! Oppure lo era davvero?

Alle undici aveva varcata la soglia di San Fedele ed era rientrato negli uffici della Squadra Mobile, senza il minimo imbarazzo e senza neppure aver l'aria di aver compiuto un eroismo con quell'andarsi a mettere di nuovo nella gola del lupo.

De Vincenzi, quando lo aveva veduto apparire sulla soglia della stanza, gli aveva detto con la maggiore naturalezza:

— Fra un quarto d'ora andremo alla stazione. Mettetevi a sedere.

— Posso fumare?

E aveva fumato, contemplando nelle spire i suoi pensieri.

In treno, aveva continuato a contemplarli dal finestrino o di fronte a sè sulla parete dello scompartimento.

Era evidente che almeno uno di essi lo martoriava. Quale? La scomparsa della donna? La morte di Eduard Letang? Non certo la propria sorte, ad ogni modo. Che lo avessero arrestato, che lo obbligassero ora a tornare a San Remo, la minaccia stessa fattagli dal commissario di non dargli pace, di battere su lui come sopra un ferro riscaldato a calor bianco, non doveva importargli.

Il fatalismo dei russi!

Scesero alla stazione e De Vincenzi, che aveva telegrafato alla Questura di San Remo l'ora dell'arrivo, vide venirsi incontro un collega.

— Il commissario De Vincenzi? Sono il commissario Racheli... Giorgio Racheli...

Parlava con accento spiccatamente meridionale. Era basso, tozzo, solido. Aveva le mani quadrate, con le unghie corte, mani da contadino. Il volto però appariva aperto, gioviale, per quanto i tratti duri, fortemente segnati, la mascella prominente, gli occhi incavati, rivelassero una volontà testarda e chiusa. I capelli grigiastri e le rughe sottili agli angoli degli occhi e della bocca gli facevano dimostrare i quarant'anni passati.

— E così, sei venuto a darci una mano? Iddio ti benedica! Io me ne lavo le mani, adesso! Il caso è grave, gravissimo! Nessuno può sapere quali sorprese ci prepari!

Guardò Ivan Kiergine, che si teneva dietro a De Vincenzi con la sua valigetta gialla tra le mani, e Cruni che gli stava al fianco.

— Questo è il russo...

Gli diede un'occhiata malevola.

(Continua).